

I sistemi previdenziali in Europa-Centro Congresso Frentani Roma

Intervento introduttivo: La piattaforma unitaria e i sistemi previdenziali europei

Intervento Cigna Ezio 18 aprile 2019

Abbiamo deciso di organizzare quest'iniziativa, che si inserisce nel percorso di relazione con la Fondazione di Vittorio, che ci vedrà costituire nei prossimi mesi un Osservatorio sulla Previdenza, che ci permetterà di fare dei focus o elaborazioni mirate su diversi temi legati alla previdenza e alle pensioni.

L'iniziativa promossa vuole provare a consegnare a tutti degli strumenti di maggiore conoscenza dei diversi sistemi previdenziali, anche in una logica comparata, per meglio comprendere le differenze e le diverse risposte che i paesi hanno dato durante gli ultimi anni, in particolare durante la crisi che ha colpito l'Europa dal 2007 sino ad oggi.

Le riforme degli ultimi 25 anni hanno profondamente modificato la struttura del nostro impianto previdenziale, non solo quindi la legge Monti Fornero ma le tante riforme che negli anni hanno colpito pesantemente il nostro paese, più di quanto è successo in altri Paesi europei, accentuando la necessità di risposte concrete e tangibili per i lavoratori sul tema delle pensioni.

Lo abbiamo detto con forza alla fine del 2017, la vertenza sulle pensioni continua e lo fa attraverso la piattaforma unitaria Cgil Cisl Uil.

Il confronto con il Governo avviato nel 2016 è sicuramente un fattore positivo, visto che il precedente risaliva solo nel lontano 2007 (Governo Prodi). Il verbale di sintesi sottoscritto il 28 settembre 2016 ci ha permesso sicuramente di fare dei passi avanti, basti ricordare cosa ha prodotto la fase 1 di quel verbale, sia per i lavoratori attivi che per i pensionati.

Infatti se per i primi non possiamo che non citare l'introduzione dell'ape sociale e precoci, l'istituto del cumulo gratuito, le modifiche importanti sui lavori usuranti, l'eliminazione delle penalizzazioni per tutti coloro che accedono al pensionamento con meno di 62 anni di età;

dobbiamo ricordare che per i pensionati, l'intervento sulla quattordicesima e innalzamento della no tax area, ha richiesto da parte del Governo, un'inversione di tendenza, cioè quella di destinare in Legge di Bilancio risorse, pari a 6 miliardi, sulle Pensioni. Misure importanti che danno e hanno dato risposte reali a migliaia di persone.

Purtroppo non è stato così per i temi della fase due del confronto, che non ha dato risposte ai giovani, in particolare con l'introduzione della pensione contributiva di garanzia, alle donne e alla valorizzazione del lavoro di cura, la rivalutazioni delle pensioni e altri punti che cercherò di analizzare più avanti in un confronto con altri paesi europei.

Il tema delle pensioni è centrale ormai da anni nella discussione politica del nostro Paese, in particolare oggi basti pensare alla campagna elettorale e all'esito delle elezioni politiche dello scorso 4 marzo.

Spesso però questo tema è diventato nel tempo un tabù per le tante pressioni che riceviamo dall'Europa, molte di queste assolutamente ingiustificate, anche in una comparazione con altri paesi europei.

Molti infatti i fattori che è necessario osservare per la comparazione con altri sistemi, i due più rilevanti sono la spesa pensionistica e quello relativo al Pil..

Infatti, il dato che viene preso in considerazione da parte della Commissione europea per valutare il nostro stato di salute della spesa previdenziale e delle eventuali possibili riforme da parte del nostro Paese è quello del rapporto tra spesa pensionistica e Pil.

Sia Ocse che Eurostat e in ultimo il Fondo Monetario, hanno più volte ripetuto negli ultimi anni che la spesa per le pensioni pubbliche da parte dell'Italia, rispetto al Pil, è circa il doppio della media dei Paesi membri dell'unione europea.

Infatti, nelle statistiche europee emerge che nell'ultimo quinquennio la media della spesa per pensioni pubbliche nel nostro paese, ha raggiunto il 15,7% del Pil.

In realtà vi sono delle anomalie che è necessario chiarire mediante un confronto attento fra le singole voci che compongono la nostra spesa pensionistica.

Il livello di comparazione di questo rapporto (spesa pensionistica/Pil) non è attendibile in quanto vi sono comportamenti diversi in merito alla tenuta contabile della spesa pensionistica da parte di ogni singolo Stato.

Un dato che ritengo necessario osservare è quello relativo al fisco sulle pensioni.

Infatti, un confronto su 15 Paesi europei (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Croazia, Norvegia, Polonia, Germania, Spagna, Belgio, Francia, Portogallo, Slovenia, Finlandia e Italia) dimostra che il peso medio della tassazione sulle pensioni rispetto al Pil, è dell'ordine del 1,4%, ma, se si prendono in considerazione i singoli Paesi, si nota che il peso della tassazione relativo all'Italia è il doppio della media: è pari al 2,8%.

Tolta quindi la tassazione otteniamo un'incidenza della spesa pensionistica sul Pil decisamente inferiore a quella che ci viene ingiustamente attribuita.

Inoltre, vengono inclusi da parte dei diversi Organismi europei, all'interno della spesa pensionistica, i trattamenti di fine rapporto (pari a circa al 1,4% del Pil per il 2016) strumenti che non esistono in altri paesi e che non andrebbero comunque inseriti, in quanto trattasi di salario differito.

Altra voce che viene inserita e computata all'interno della spesa pensionistica è quella relativa ai prepensionamenti, che in altri sistemi di welfare vengono più correttamente inseriti tra gli ammortizzatori sociali o tra le uscite di politica industriale.

Il tema dell'incidenza della spesa per pensioni sul PIL e sulla spesa complessiva per il welfare è quindi di cruciale importanza sia per la programmazione nazionale delle politiche sociali sia nei confronti dell'UE.

E' necessario quindi, che venga istituita il prima possibile la Commissione prevista nell'ultima legge di bilancio, che dovrà occuparsi della divisione tra Assistenza e Previdenza.

Abbiamo sollecitato, anche negli ultimi giorni, la costituzione di questa Commissione tecnica scientifica, che dovrà analizzare i dati, anche osservando cosa succede in altri paesi europei e consegnare entro il 30 settembre, un lavoro che possa permettere al Governo di assumere le decisioni necessarie.

L'altro fattore determinate in questo rapporto è quello del Pil, anche alla luce dei dati che vengono presentati dall' Europa negli ultimi anni.

Nonostante il miglioramento delle previsioni, il nostro Paese si conferma in coda alla classifica Ue: l'Italia è quindi il Paese che cresce e potrebbe crescere meno dell'intera Unione Europea, nell'intero arco temporale preso in esame, cioè 2017, 2018 e 2019.

Difficile quindi modificare nel breve le stime effettuate per il nostro paese, soprattutto se confrontate con altri paesi, come la Germania dove la crescita del Pil è superiore al 2%, valore in linea con la media dei 27 paesi in Europa, pari rispettivamente a 2,4 - 2,2 e 2 nel triennio 2017-2018-2019.

Proseguendo nell'analisi di raffronto con altri sistemi, emerge che l'Italia è il paese dell'Unione europea che ha l'età per la pensione di vecchiaia più alta: 67 anni sia per gli uomini che per le donne a partire dal 2019.

Un limite molto elevato se confrontato con altri paesi, come la Germania dove si raggiungeranno i 67 anni solo nel 2029, mentre, in Spagna pochi anni prima, solo nel 2027.

Tra l'altro il nostro meccanismo di adeguamento del requisito pensionistico, con verifiche biennali, strettamente collegato all'attesa di vita, risulta essere il più rigido in Europa e secondo le stime previste dalla Ragioneria dello Stato, arriveremo a 69anni e 5mesi nel 2050, nessun paese raggiunge un'età così elevata nelle proprie previsioni.

Aver previsto l'equiparazione del requisito pensionistico tra uomini e donne a 66anni e 7mesi nel 2018, allontana le donne di poco più di tre anni il pensionamento, rispetto alla media europea che nel 2016, secondo dati Ocse, raggiungeva 63anni e 4mesi.

Anche osservando il dato di accesso al pensionamento per gli uomini, notiamo delle profonde differenze tra i diversi paesi: partendo dai 61anni della Svezia, passando dai 63 anni di Estonia, Finlandia, Repubblica Ceca e Ungheria, fino ad arrivare ad un folto gruppo di paesi dove sono previsti i 65anni come Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Lussemburgo, Portogallo, Regno Unito, Romania e Slovenia.

Un'età media di accesso alla pensione di vecchiaia per gli uomini di 64anni e 4 mesi (secondo gli ultimi dati Ocse, relativi al 2016), che ci allontana nel 2016 da quel valore mediano, per almeno 2anni e tre mesi.

Proprio in relazione alla nostra vertenza sulle pensioni, riteniamo che sia necessario, come indicato nella nostra piattaforma unitaria CGIL CISL UIL una flessibilità in uscita diversa, che permetta di accedere al pensionamento a partire dai 62 anni di età e che venga superato il meccanismo di aggancio automatico del requisito pensionistico legato all'attesa di vita,

ribadisco “il meccanismo più severo in ambito europeo” che poco tiene in considerazione della diversità dei lavori, avendo compiuto un lavoro molto parziale sui lavori gravosi e soprattutto legato solo esclusivamente all’innalzamento previsto nel 2019 e non anche i successivi .

Inoltre, il nostro sistema risulta essere addirittura più penalizzante perché oltre ad impattare sul diritto impatta ma anche sulla misura, modificando con la stessa cadenza biennale di cui sopra, i coefficienti di trasformazione, necessari per il calcolo della pensione nel sistema contributivo.

Quindi, non solo uno spostamento del traguardo pensionistico per tutti, ma, addirittura anche una pensione più bassa.

Facendo una comparazione con altri Paesi europei emerge inoltre, che le soglie di importo minimo da raggiungere previsti nel nostro sistema contributivo (1,5 volte o 2,8 volte l’assegno sociale), non sono presenti in altri paesi, che pur mantenendo un concetto di minimale contributivo e di assicurazione minima necessaria, non hanno legato il raggiungimento di un certo importo di pensione all’anticipo pensionistico.

Quindi, tale rigidità è solo una parentesi italiana, che in coerenza con quanto già sostenuto durante la fase di confronto con il Governo, andrebbe eliminata o rivista, in quanto penalizza sicuramente i bassi salari e le carriere lavorative discontinue.

Molti i fattori che hanno generato scelte e differenze tra i diversi sistemi, alcuni di questi sono il rallentamento della crescita economica delle retribuzioni, un aumento dei tassi di disoccupazione e una modifica profonda alla struttura demografica attuale e previsionale.

Parte del processo di invecchiamento in divenire , secondo l’Istat, è motivato dal transito delle corti del baby boom (nati tra il 1961 e il 1975) tra la tarda età attiva (tra 40 e 64 anni) e l’età senile (65 anni e oltre). Il picco dell’invecchiamento quindi, riguarderà l’Italia nel 2045-2050 quando si avrà una quota di ultrasessantacinquenni vicina al 34%.

Una tendenza che stà attraversando tutti i paesi ma che mostra dei dati più critici nel nostro, che presenta dati demografici leggermente diversi, in particolare legate alla bassa natalità.

Differenze importanti anche sui sistemi previdenziali, infatti, in Italia e Spagna le pensioni sono quasi totalmente coperte dal primo pilastro, con una copertura della previdenza

pubblica, mentre, la previdenza complementare è ancora poco sviluppata, basti osservare il nostro dato di adesioni, che risulta ancora essere inferiore al 30%.

In altri paesi, come quelli anglosassoni, a modello «liberale», prevale il secondo pilastro, incentrato sulle pensioni di categoria o complementari.

Quello di base pubblico, è volto al sostentamento e alla prevenzione della povertà.

Vi è quindi la necessità di promuovere la previdenza complementare, come strumento a supporto e a sostegno della previdenza pubblica, anche in quei settori dove oggi tale strumento è ancora marginale.

Un'altra differenza di rilievo rispetto al confronto con altri paesi europei è la valorizzazione da parte di alcuni paesi, di periodi come la formazione e la cura-educazione dei figli.

Infatti, in alcuni paesi come Francia, Germania e Inghilterra vengono valorizzati questi periodi, fino a raggiungere, per la cura dei figli, maggiorazioni di anni molto ampie, come nel caso inglese, fino a 10 anni.

Molti altri i temi di comparazione tra i diversi sistemi, anche da un certo punto di vista, le riforme che negli ultimi decenni sono state avanzate dai singoli paesi in Europa, contribuendo alla sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, ma, che hanno sicuramente determinato un problema di tasso di sostituzione delle future pensioni,

spingendo ormai molti paesi, a ragionare e ipotizzare quali strumenti adottare per garantire un tasso di sostituzione adeguato.

Tema che sentiamo profondamente anche nel nostro paese, che è più strettamente legato ai dati dell'occupazione e della forte discontinuità lavorativa in particolare dei giovani, che rimangono più critici di altri sistemi, dove vi è un problema soprattutto di finanziamento del sistema, con aliquote contributive in media in Europa di poco superiori al 20%, lontane dal nostro 33% per lavoratori dipendenti.

Rimane quindi forte la necessità di superare strutturalmente l'impianto della Legge Monti Fornero, introducendo i necessari elementi di sostenibilità, in particolare nei confronti dei giovani, delle donne e di chi svolge i lavori manuali e gravosi.